

quanto mai, mancando sin dal principio un unico comando superiore. I già troppo poco numerosi difensori erano dispersi sulla lunga linea delle mura della città e facevano la guardia, dove minacciava il pericolo minore. Molti abbandonarono il loro posto, perchè non si portava loro alcun cibo; altri si pavoneggiavano per le vie in atteggiamento guerriero e credevano, così soggiunge con amara ironia l'Alberini, di difendere in questa guisa la patria. Inoltre i Ghibellini e i fautori dei Colonna erano dell'opinione di non avere nulla da temere per sè da una vittoria degli imperiali: parecchi anzi desideravano che la città venisse sotto la signoria di Carlo V. A ciò s'aggiunse, che si esagerarono considerevolmente le conseguenze nella morte del Bourbon e si era nella sicura convinzione che quell'esercito senza capo si sarebbe tosto disciolto.¹ Quando finalmente si riconobbe la grandezza del pericolo si cercò nell'ultima ora di annodare trattative, ben s'intende senza risultato.² Il popolo poi correva per le strade come pazzo per lo spavento e i facoltosi cercavano di nascondere i loro averi nelle case di partigiani dell'imperatore. Solo alcuni nobili e coraggiosi adunarono un paio di centinaia di cavalieri e decisero di difendere il Ponte Sisto. Ma questi valorosi non poterono fermare a lungo l'avanzare dei nemici. Dall'alto del palazzo della Cancelleria l'Alberini vide come Pierpaolo Tibaldi, Giulio Vallati e Giambattista Savelli morissero da eroi, dopo di che i capi dettero come perduta ogni cosa e fuggirono.⁵

Ora gli imperiali si riversarono come un torrente impetuoso nelle vie della città. « Allora dovette perire tutto quello che fu trovato nelle strade, fosse giovane o vecchio, donna, uomo, prete o monaco. Ovunque rimbombava il grido: *Impero, Spagna, Vittoria* ». ⁴

Ma gli imperiali non si sentivano ancora sicuri poichè ogni momento poteva comparire alle porte di Roma l'esercito della lega. Benchè già ora taluni cominciassero individualmente a saccheggiare, tuttavia i capitani tennero insieme il nucleo dell'esercito

¹ ALBERINI 399, GROLIERUS 54, 71. GUICCIARDINI XVIII, 3. VETTORI presso MILANESI 435; cfr. ORANO I, 241, nota. Secondo il Du Bellay, Renzo da Ceri propose la distruzione dei ponti, ciò che fu rifiutato dai Romani; cfr. *Mél. d'archéol.* XVI, 411 s. Secondo una relazione presso SANUTO XLV, 418 il papa avrebbe desiderato e Renzo rifiutata la rottura dei ponti. L. GUICCIARDINI (presso MILANESI 196 ss.) leva le più gravi rampogne contro Renzo, nota però che non era il solo colpevole.

² Dovette condurre le trattative il marchese Gumberto di Brandenburg che viveva a Roma; cfr. la relazione del GUMPPENBERG 240 s.; vedi anche BELLERMANN, *Erinnerungen aus Südeuropa*, Berlino 1851, 39 s.

³ Vedi ALBERINI 340, la lettera del Buffalini citata sopra, p. 256, n. 2, e CELEBRINO 14.

⁴ Relazione del GUMPPENBERG 241.